



Alex Learns Italian — Book Club · Episode 49 / 56 · B1 · 07:38

Poor Economics

L'economia dei poveri (Poor Economics)

OVERVIEW

Summary

Quindici anni di esperimenti a sorteggio nei villaggi e nelle baraccopoli: la lite sugli aiuti internazionali nasconde le domande a cui possiamo davvero rispondere, quelle piccole e concrete.

Transcript

L'economia dei poveri (Poor Economics)

All'Università della Pennsylvania hanno dato cinque dollari a degli studenti, chiedendo di donarne una parte. Chi leggeva numeri (tre milioni di bambini affamati in Malawi, undici milioni di etiopi senza cibo) dava circa un dollaro. Chi leggeva di Rokia, una bambina di sette anni del Mali, dava quasi tre. Avvisato che un bambino solo ci commuove più di milioni, un terzo gruppo ha dimezzato le donazioni a Rokia, e al Mali non è andato di più. La povertà mondiale ci fa smettere di pensare. Banerjee e Duflo vogliono farci pensare di nuovo.

Io sono Luca di Alex Learns dot com. Oggi approfondiamo il libro Poor Economics di Abhijit Banerjee e Esther Duflo.

Abhijit Banerjee è cresciuto a Calcutta: dietro casa sua vivevano i poveri, in casette fragili, e i loro figli lo battevano alle biglie. Esther Duflo è cresciuta in Francia; a sei anni, in un fumetto su Madre Teresa, ha letto che ogni abitante di Calcutta aveva un metro quadrato. Ha visto la città solo a ventiquattro anni, da dottoranda. Oggi insegnano economia al MIT, dove hanno creato l'Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab, o J-PAL. Nel 2019, con Michael Kremer, hanno vinto il Nobel per l'economia: valutano i programmi contro la povertà come i medici i farmaci.

Il libro ha due metà: la vita privata (cibo, salute, scuola, quanti figli avere) e le istituzioni (assicurazioni, prestiti, risparmio, imprese piccolissime, governo). Invece di chiedere se gli aiuti internazionali funzionano, gli autori chiedono se un singolo programma ha funzionato in un singolo posto, con esperimenti che confrontano gruppi scelti a sorte. Le storie vengono da India, Kenya, Indonesia e Marocco. Alla fine non c'è una grande teoria, solo cinque lezioni pratiche e piccole leve.

1. La grande lite sugli aiuti internazionali nasconde le domande a cui possiamo rispondere. Per Jeffrey Sachs i paesi poveri sono bloccati e servono aiuti; per William Easterly e Dambisa Moyo gli aiuti rovinano mercati e governi. Gli autori non scelgono una parte e fanno domande più piccole, con risposte vere: una famiglia pagherà dieci dollari per una zanzariera? La userà se è gratis?

2. La prevenzione che costa poco salva la vita, e quasi nessuno la compra. Una zanzariera trattata dimezza il contagio della malaria. In Kenya, Jessica Cohen e Pascaline Dupas le hanno offerte a prezzi diversi in cliniche scelte a caso. Quasi tutte le donne hanno preso quella gratuita; a circa settantacinque centesimi la domanda è scesa quasi a zero. Chi diceva che il gratis viene sprecato aveva torto: quasi tutte le zanzariere sono state usate, e pagare non ha cambiato nulla.

3. Un piccolo premio oggi può battere un grande vantaggio domani. Nelle campagne di Udaipur solo il sei per cento dei bambini aveva finito tutte le vaccinazioni. Seva Mandir faceva campi gratuiti ogni mese, ma otto su dieci non finivano. Gli autori hanno aggiunto un premio: un chilo di dal (un legume secco) per vaccino, e piatti d'acciaio a fine ciclo. Si è saliti al trentotto per cento. Anche il costo per bambino è sceso, perché l'infermiera alla fine aveva da fare.

4. I poveri non hanno solo fame: più calorie non sono la cura. In Marocco, Oucha Mbarbk ha detto che con più soldi comprerebbe cibo migliore. Poi gli autori hanno notato televisore, antenna satellitare e lettore DVD. Lui ha riso: la televisione conta più del cibo. Al villaggio ci si annoia e il lavoro è raro: comprano piccoli piaceri di

proposito. Saltano iodio e ferro, perché nessuno ne vede l'effetto.

5. I bambini possono stare a scuola per anni e non imparare quasi niente. Nel 2005 l'ONG indiana Pratham ha esaminato 700.000 bambini: tra i sette e i quattordici anni, circa il trentacinque per cento non sapeva leggere un paragrafo semplice. Gli insegnanti puntano ai più bravi e corrono dietro al programma ufficiale. Gli autori ne hanno visto uno riempire la lavagna con una dimostrazione di geometria difficile per bambini di terza che non capivano nulla.

6. Insegnare a ogni bambino al suo livello costa poco e funziona. Il balsakhi di Pratham affidava i venti bambini più deboli a una ragazza del quartiere, fuori dall'aula. Molte aiutanti avevano dieci anni di scuola e una settimana di formazione. I loro alunni hanno imparato circa il doppio dei bambini indiani nelle scuole private. Il problema non erano i bambini, ma l'obiettivo della lezione.

7. I genitori poveri fanno molti figli perché i figli sono la loro pensione. Pak Sudarno raccoglie rottami in una baraccopoli di Bandung, in Indonesia, e si dice il più povero del posto. Ha nove figli ed è contento: almeno uno o due se la caveranno e lo cureranno da vecchio. Non c'è pensione pubblica né banca sicura. La famiglia è la compagnia di assicurazioni.

8. Un mese storto può far cadere per sempre nella povertà una famiglia che lavora. Ibu Tina aveva in Indonesia un laboratorio di abbigliamento con quattro dipendenti. Un furto e un assegno scoperto le hanno portato via i soldi dei materiali. Poi poteva solo confezionare pantaloncini già fatti, guadagnando pochissimo, ed è finita a vivere della carità dei fratelli. Sotto una certa dimensione un'impresa non cresce: un colpo passeggero diventa definitivo.

9. I piccoli prestiti aiutano un po', ma un lavoro stabile aiuterebbe di più. A Hyderabad gli autori hanno valutato il microcredito di Spandana. Le nuove attività sono salite da circa il cinque al sette per cento delle famiglie e la gente ha comprato biciclette e frigoriferi, ma niente è cambiato nelle spese per la salute, a scuola o nel potere delle donne in casa. In Marocco meno di una famiglia su sei voleva un prestito. I piccoli imprenditori poveri, in maggioranza, fanno impresa per forza: aprono un negozio perché nessuno li assume.

10. La maggior parte delle politiche fallisce per ignoranza, ideologia e inerzia. Le infermiere di Udaipur camminavano chilometri sotto il sole sei giorni su sette ed erano assenti metà del tempo. Quando Seva Mandir ha controllato le presenze, sono raddoppiate, poi crollate in un anno. Il lavoro era impossibile, così tutti hanno rinunciato. Gli autori chiamano questi tre problemi le tre i. Un progetto migliore vale più di uno slogan.

Torniamo a Rokia. La risposta onesta non è che gli aiuti funzionano o falliscono. È che una zanzariera gratis viene usata, che un chilo di legumi compra un vaccino, che una lezione mal mirata spreca cinque anni di vita di un bambino. Banerjee e Duflo ci chiedono di non vedere più i poveri come santi, imbroglioni o vittime: sono persone normali che portano il peso di decisioni che nei paesi ricchi qualcuno prende in automatico per noi. Il titolo è uno scherzo: l'economia dei poveri non è una povera economia, ma un lavoro paziente e pieno di sorprese.

Audio, timed transcript, and companions online:

<https://alexlearns.com/italian/book-club/banerjee-poor-economics/>

© 2026 AlexLearns.com — free language podcasts for curious people.